

Lecco

redlecco@laprovincia.it
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Dario Cercek d.cercek@laprovincia.it, Marco Corti m.corti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Roberto Crippa r.crippa@laprovincia.it, Antonella Crippa a.crippa@laprovincia.it, Maura Galli m.galli@laprovincia.it, Eugenio Gizzi e.gizzi@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.devita@laprovincia.it

Anche uno scheletro nell'ex Giglio

Dopo il ritrovamento degli affreschi gli operai nei giorni scorsi hanno fatto la macabra scoperta. Sigillato il locale da parte della magistratura che ha avviato una serie di approfondimenti

LORENZA PAGANO

Gli operai al lavoro nell'ex Giglio stavolta non hanno gridato di stupore misto a piacevole sorpresa come quando sotto la loro spatola è comparso un affresco, probabilmente del Seicento. Stavolta la scoperta li ha fatti gridare di terrore.

Dopo il rinvenimento sulle mura dell'ex Giglio di alcuni affreschi che hanno fatto fare i salti di gioia alla Sovrintendente Chiara Rostagno, di cui nei prossimi giorni si avranno ulteriori delucidazioni, nel locale sequestrato al clan Coco di Pescarenico è stata fatta una nuova macabra scoperta, sono comparsi anche resti umani. Uno scheletro per l'esattezza che vista anche la posizione particolare in cui è stato rinvenuto, ha messo in allarme la magistratura.

Sotto sequestro

Il locale da due giorni è stato sequestrato dall'autorità giudiziaria perché, trattandosi di un'ex pizzeria della mafia, non si è voluto tralasciare nessuna ipotesi.

I carabinieri hanno già avviato le indagini e a questo punto il locale sarà off limits per almeno fino a quando non verranno datate le ossa. Nei giorni scorsi dopo il rinvenimento degli affreschi, gli operai che stavano lavorando alla ristrutturazione dell'ex pizzeria per trasformarla in un centro per anziani, hanno continuato nel loro impegno sotto l'occhio vigile della Sovrintendenza. Ora invece, dopo questa ulteriore macabra scoperta, al locale sono stati posti i sigilli. Se ne riparerà almeno fra qualche mese, per il momento tutti a casa, i lavori sono stati bloccati.

Le ipotesi in ogni caso sono tutte aperte. Quella più inquietante

che potrebbe essere la più remota ma non va esclusa, è che i resti umani rinvenuti possano essere legati in qualche modo alla 'ndrangheta. E per questo sulla vicenda vige il più stretto riserbo, ancora più serrato di quello imposto nei giorni precedenti per il ritrovamento degli affreschi.

Il convento dei frati

L'ipotesi più semplice, quella a cui tutti soprattutto l'amministrazione comunale guarda con più speranza, è che in realtà si trattino di resti legati al convento dei frati che sorgeva lì a fianco o semplicemente a morti di peste di manzoniana memoria.

In pratica tra l'ex Giglio e la chiesetta di San Gregorio (gli affreschi rinvenuti nella pizzeria potrebbero raffigurare il santo) disterebbero pochi centimetri. E seppellire i defunti sotto le chiese nei secoli scorsi era una pratica piuttosto usuale. Ora si tratta di capire, attraverso l'analisi del carbonio 14 a che periodo risalgono i resti e da lì sciogliere i dubbi.

L'ex pizzeria è stata confiscata più di vent'anni fa, nel '92 nell'ambito dell'operazione Wall Street. Di conseguenza l'attività del clan in quel luogo risalirebbe agli anni '80, ed è in un lasso di tempo di giusto di trent'anni che si deve risalire per cercare eventuali riscontri. Ma a occhio nudo è impossibile capirlo.

Intanto il sindaco ha convocato per venerdì mattina una conferenza stampa alla presenza anche della Sovrintendente Chiara Rostagno, per dare alcune informazioni in merito agli affreschi e necessariamente anche sulle ultime scoperte che hanno obbligato l'amministrazione a bloccare i lavori. A data da destinarsi. ■

Al momento le indagini non escludono nessuna ipotesi



Il cantiere dell'ex Giglio: sui muri erano stati scoperti affreschi, ora una scoperta di tutt'altro genere: resti di uno scheletro

E il centro anziani rischia di restare solo una speranza

Il piano di emergenza non è ancora stato valutato, la speranza è l'ultima a morire, si sa. Ma ogni giorno che passa, e a ogni nuova tegola che cade sull'ex pizzeria Giglio, l'idea di realizzare in quei locali il centro diurno per anziani si allontana sempre di più. E non solo per i ritrovamenti in sé, gli affreschi seicenteschi prima e lo scheletro ora.

Ma piuttosto per i costi che il Comune si troverebbe a sostenere se davvero, come pare, i ritrovamenti artistici fossero di grande pregio. Chi pagherà il recupero in tempi magri in cui persino i resti archeologici a Roma restano abbandonati per mancanza di finanziamenti?

Insomma la grana per il Comune è di quelle colossali e ora anche lo scheletro nella pizzeria

della mafia non facilita il compito. Anzi lo aggrava perché i lavori resteranno bloccati fino a data da destinarsi, fino a quando non verranno concluse tutte le analisi sui resti e potrebbe volerci parecchio tempo. E poi? cosa ne sarà di quell'immobile?

Se i resti risaliranno, come si spera, a secoli addietro, è probabile che la vicenda si concluda più facilmente (anche se resta aperto il problema degli affreschi), e che i lavori possano proseguire.

Ma se la vicenda anche dal punto di vista giudiziario si complicasse, è difficile immaginare come si potrà proseguire. Al momento in caso il piano di scorta non c'è, l'amministrazione guarda l'evoluzione dei fatti.

L'alternativa potrebbe essere l'altro bene strappato alla mafia,

il Wall Street, che era stato ceduto alla Prefettura da utilizzare come archivio, in cambio appunto dell'ex Giglio ceduto al Comune.

La Prefettura visto che sta ristrutturato l'immobile dell'ex Inam si dovrebbe spostare lì e quindi lasciare libero il locale simbolo della mafia (da dove ha preso il nome l'inchiesta) e lasciarlo a disposizione del Comune.

L'idea era di trasformarlo in un locale per giovane disagiati ma non è detto che se saltasse l'ipotesi di un centro diurno a Pescarenico il progetto non possa essere trasferito in via Belfiore. Tutte ipotesi ancora da valutare, troppo presto per fare dei progetti. Quel che si sa è che il Comune è a corto di soldi e si prospetta invece una stagione di grandi spese. ■

'Ndrine, le mani sui rifiuti Lombardia sotto scacco

«Non appare episodico il coinvolgimento della 'ndrangheta nei lavori dell'Expo 2015» e almeno in due casi, nella fase iniziale dei lavori, «non ha funzionato l'attività amministrativa di prevenzione, volta a impedire l'intervento subdolo e indiretto della 'ndrangheta nelle opere dell'Expo 2015».

È quanto scrive la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nella relazione conclusiva sulla Lombardia presentata lunedì

a Milano. Relazione che contiene riferimenti anche al Lecchese.

I fatti rigiardanti Perego

Alla luce delle inchieste della Direzione distrettuale antimafia di Milano - così scrive la commissione nella sua relazione - «si deve ritenere che la 'ndrangheta abbia ripartito il territorio di grande parte - se non di tutta - della ricca regione Lombardia (oltre che delle altre regioni del

Nord Italia), secondo un criterio "a zone", che non lascia fuori nulla e garantisce un controllo pressoché assoluto su tutte le attività oggetto di interesse».

La Commissione di inchiesta ha dedicato particolare attenzione all'operazione Tenacia, «che ha investito un processo di infiltrazione e poi di acquisizione delle società comprese nel gruppo Perego da parte del clan mafioso 'ndranghetista facente capo a Salvatore Strangio. Erano



La sede della Perego Strade

in tutto una sessantina i cantieri aperti in Italia gestiti dalla Perego, che aveva 300 dipendenti, un giro d'affari di 150 milioni di euro e un solo obiettivo di medio periodo: l'Expo 2015».

Dunque, un preciso riferimento alla nostra provincia, già balzata agli onori delle cronache negli anni Novanta per il radicamento delle cosche calabresi con il processo Wall Street, che ha portato in carcere Franco Coco Trovato.

Processo di colonizzazione

«L'impresa è stata oggetto di un progressivo e inesorabile processo di "colonizzazione" - scrive ancora la commissione nella sua relazione -. Altro caso significativo è quello del gruppo Locatel-

li, che oltre ai rapporti con la 'ndrangheta, aveva anche rapporti con le istituzioni ai più alti livelli, come emerge dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere del gip di Brescia applicata, tra gli altri, nei confronti di Franco Nicoli Cristiani, vice presidente del Consiglio regionale della Lombardia».

Gaetano Pecorella, presidente della Commissione, ha detto che in Lombardia, regione più produttiva e più ricca d'Italia, «la 'ndrangheta è un soggetto che raccoglie intorno a sé consenso sociale, con la conseguenza che, avendo consenso sociale, ha i voti, e da questo ne deriva che vi siano rendiconti a livello politico. Numeri molto elevati, uno Stato nello Stato». ■ A. Cri.